

rali e politiche dei Pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI

Per me, che ero entrato a farne parte attiva da pochi anni, fu un momento di grande gratificazione sul piano umano e politico. Era stato Otto Fuchs, il presidente della "Berliner Konferenz Europäischer Katholiken", figura politica nobile, convinto estimatore dell'Italia e degli italiani che erano nella BK, a decidere di scegliere il nostro paese come sede per la prima assise internazionale nel sud d'Europa.

Credo avesse scelto Savona anche per i suoi legami e la stima politica nei nostri confronti: Otto purtroppo scomparve pochi mesi prima di veder realizzato il suo progetto. Era stato un avversario del nazismo dall'origine, vissuto nella Germania occidentale, aveva scelto di vivere a Berlino-Est nella Ddr. Il tema del seminario era quanto mai impegnativo e ancora oggi d'attualità: *"Una politica di pace tra Nord e Sud per lo sviluppo, i diritti dei popoli e la sicurezza nel Mediterraneo"*.

Si può dire che in quei giorni il centro dell'Europa s'incontrò a Savona

Fu un momento irripetibile, storico, per noi importante e prestigioso. Il Seminario si svolse nell'Auditorio di Monturbano dal 25 al 27 giugno con relatori di altissimo livello. Basti ricordare Raniero La Valle, vice presidente della Fondazione internazionale Lelio Basso; l'ungherese Ferenc Magyar, direttore della rivista "Uj Ember"; Franco Leonori, membro di presidenza della BK. Oltre un centinaio di partecipanti europei e dei paesi del Mediterraneo tra cui Grecia, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, territori palestinesi liberi e Libano.

Numerosi e intensi i momenti di confronto e le aperture, come quello tra il deputato Matty Peled (ex generale israeliano nella "guerra dei sei giorni") leader del piccolo partito Arabo-Israeliano e alcuni rappresentanti politici palestinesi dei territori non occupati. Il Seminario terminò con una significativa e affettuosa udienza del Vescovo di Savona Giulio Sanguineti, a testimonianza della Comunità ecclesiale savonese attenta, aperta e sempre impegnata nella sua azione pastorale.

L'estate sindacale fu caratterizzata dall'eco della frattura tra la Fim-Cisl nazionale e la Fim milanese che sosteneva le scelte del Consiglio di fabbrica unitario di Fim-Fiom-Uilm nella vertenza aziendale con la Fiat-Alfa Romeo di Cesare Romiti.

Un capitolo clamoroso, spiacevole, di segno negativo per quanti avevano militato nel sindacato democratico e profondamente autonomo. Chiacchierando con l'amico Adriano Serafino, già Segretario generale della Fim e della Flm di Torino, non riuscii a resistere al "primo amore", si fa per dire, e ritornare a dare ancora un'occhiata attenta nel sindacato.

Si era determinato un braccio di ferro tra la Fim nazionale e la Fim milanese di Giorgio Tiboni, allora il primo sindacato provinciale per numero di iscritti, che si concluse con la sconfessione del sindacato territoriale nella contrattazione integrativa aziendale con la Fiat-Lancia-Alfa Romeo: trattativa di grande significato sindacale e di rilevante interesse politico. Una decisione nazionale di "consapevole" lacerazione nell'azione sindacale territoriale in corso con il ruolo unitario della Fim-Cisl milanese. Ruolo unitario che, è bene ricordarlo, Pierre Carniti avviò a Milano, già dalla fine degli anni '50, con non pochi problemi provocati dall'esistente "ventre molle" antiunitario nella Cisl.

Fu una scelta che impose la fondamentale radice contrattuale della Cisl, con il suo originale indirizzo di contrattazione aziendale integrativa del Contratto nazionale di categoria, nonostante l'iniziale resistenza contraria della Cgil, condizionata dalla "cinghia di trasmissione" del Pci sul sindacato

Un episodio, quello milanese, che si concluse con la denuncia del Segretario provinciale Giorgio Tiboni e altri dirigenti ai Probitviri: furono deliberate sospensioni e commissariamento che portarono Tiboni con altri dirigenti e quadri sindacali a lasciare la Fim-Cisl per costituire un sindacato autonomo di base, seguito da numerosi aderenti.

Come maturò e perché una così clamorosa e compromettente inversione?

L'acquisizione dell'Alfa-Romeo da parte della Fiat avvenne per evitare la presenza in Italia di un concorrente come la Ford americana. La competizione Fiat-Ford divise i sindacati e le sinistre su quale fosse la scelta migliore per la politica industriale del Paese e il lavoro: vinse la Fiat sostenuta da Romano Prodi.

L'Alfa passò alla Fiat di Cesare Romiti, il quale accorpò all'Alfa gli stabilimenti Lancia, con l'intenzione di rivedere e modificare a suo vantaggio gli accordi sindacali esistenti, che su cottimi e tempi di lavoro erano più favorevoli all'Alfa: la difficile vertenza che venne centralizzata in sede nazionale si concluse penalizzando i lavoratori dell'Alfa, che naturalmente rifiutarono l'intesa. La Fim milanese si schierò con il Consiglio di Fabbrica dell'Alfa contro l'accordo interaziendale sostenuto dalla Segreteria nazionale della Fim, che ricorse ai Probitviri: seguirono sospensioni, deferimenti, ricorsi e quant'altro di inusuale come scontri e rotture senza precedenti.

La conclusione di questo processo?

La fuoriuscita dalla Fim milanese di Tiboni, di quadri e di iscritti fu un brutto colpo al ventre "forte" della Cisl e purtroppo non sarebbe stato che il primo di altri...!

Credo ancora oggi che nelle conclusioni la vicenda fece riemergere, in modo permanente, il "nervo coperto" in parte della Cisl, già dagli anni '50, che Carniti, la Fim e il sindacato in tanta parte del paese con coerenza fermamente avversarono: era la tendenza a diventare all'occorrenza "accondiscendente" al padronato, in particolare quello della grande industria metalmeccanica e chimica, sia privata che pubblica, per avere un rapporto sindacale "preferenziale" di tipo più morbido e duttile. In questo caso fu assunta per buona la condizione di Romiti per un negoziato "centralizzato", con lo scopo evidente di bloccare e modificare in profondità i risultati della contrattazione decentrata nell'azienda conquistati in precedenza dal sindacato.

Quali le conseguenze nella Cisl e per i lavoratori?

Dando credito a tale impostazione, che si reggeva sulle sopraffazioni delle libertà sancite dai contratti e sull'elusione delle leggi sul lavoro, venne dal padronato recuperata la dura "linea" post-bellica di Vittorio Valletta, Amministratore delegato della Fiat, secondo la quale *"le fabbriche si risanavano e si gestivano se il sindacato e i lavoratori associati venivano sottomessi"*. Tale politica venne avvertita e messa in crisi alla Fiat di Torino dalla Cisl di Giulio Pastore, attraverso una coraggiosa scelta e un forte scontro sindacale nel 1958 per difendere l'autonomia del sindacati, in particolare della Cisl, nel cuore della grande industria italiana dell'automobile, con gli irrinunciabili diritti

dei lavoratori. Credo che Romiti si muovesse in una situazione che poggiava sul ruolo sindacale unitario in via di disfacimento e dispersione. Un momento in cui la Cisl viveva un processo di rimozione interna, di cambio di quadri periferici e centrali e di conseguenti scelte.

Conseguenze che porteranno in alcuni anni alla "normalizzazione" del ruolo del sindacato nei posti di lavoro e nelle fabbriche: la disaffezione dei lavoratori e la conseguente riduzione della loro forza contrattuale nei confronti delle controparti, private e pubbliche. È l'avvio di un graduale ma continuo declino del sindacato nel mondo del lavoro, particolarmente nell'industria, e anche in quello politico e avrà il suo grave dispiegamento nell'ultima parte del novecento e pienamente dall'inizio del secolo attuale: il 2000 del mondo globale!

In autunno inizia la stagione dei referendum spinta da socialisti, liberali e radicali.

Il referendum è un formidabile strumento di democrazia diretta ma che, mi sento di dirlo senza alcuna incertezza, Pannella e i "suoi" riescono progressivamente e deliberatamente a demolire, provocando assuefazione e crescente ostilità negli elettori.

È il caso di ricordare i quesiti referendari: utilizzo del nucleare, abolizione della Commissione parlamentare inquirente e responsabilità civile dei magistrati. Furono tutti approvati, compreso quello sui magistrati, per calcolo politico anche da Dc e Pci, pur con contrasti e distinguo interni, come quello, peraltro isolato, del sindaco di Savona Bruno Marengo che portò la solidarietà ad una assemblea di magistrati in Provincia.

A proposito di dissensi e distinguo a sinistra, voi come vi comportaste?

Con Carlo Trivelloni e il Centro di iniziativa politica di Franco Astengo promovemmo un "Comitato per il no contro il referendum. Non è mai stato un mistero che quel referendum sia stato ispirato e promosso da Bettino Craxi. Come non ricordare i suoi attacchi ai magistrati, anche in Parlamento, fin dai giorni bui dell'arresto del bancarottiere Roberto Calvi⁵⁴. Craxi accusò i giudici di "imprigionare i benefattori dell'economia" quando invece indagavano sul malaffare della politica. Un linea già espressa da Paolo Caviglia al teatro Chiabrera la sera dell'arresto di Teardo, definito "prigioniero politico".

Il "Comitato per il no" riuscì a far sentire il suo appoggio ai magistrati?

Certo. Promuovemmo una manifestazione a Palazzo Nervi alla presenza di Giuseppe Borrè, membro del Csm; numerose le adesioni savonesi a fianco di Astengo e Trivelloni. Ricordo, tra gli altri, Danilo Bruno, Lia Giribone, Giancarlo Onnis, Mimmo Filippi, Luciano Casarino, Simona Minuto, Sergio Traverso, Claudio Viazzi, Michele Puppo, Mirella De Luca, Antonino Giuffrè, Anna Pugliese, Lorenzo Parodi, Nazzareno Siccardi, Lorenzo Paggi, Anna Rosa Gambino, Beppe Piana, Franco Beltrametti, Corrado

⁵⁴ Piduiista, coinvolto nel crack del Banco Ambrosiano, stretti legami con Dc e Psi, arrestato e poi scarcerato, fuggito a Londra via Innsbruck, viene trovato impiccato il 18 giugno 1982 sotto il Ponte dei Frati Neri: giallo mai risolto e liquidato con l'ipotesi di suicidio.